

Di Maio accende lo scontro con la Francia

Il sostegno dichiarato dei dirigenti grillini alle frange più dure dei gilet gialli transalpini spinge l'Eliseo a richiamare l'ambasciatore a Roma e convince Salvini a proporre un incontro con Macron per evitare una rottura drammatica



I grillini e lo Stato di loro proprietà

di ARTURO DIACONALE

È la concezione proprietaria delle istituzioni messa in mostra dal Movimento Cinque Stelle l'aspetto più inquietante della vicenda del dossier sui costi e benefici della Tav presentata dal ministro Danilo Toninelli alle autorità francesi ed all'Unione europea e tenuta rigidamente nascosta ai sottosegretari leghisti del proprio ministero ed al resto del governo in Italia. I dirigenti grillini, Luigi Di Maio in testa, sono convinti che aver ottenuto il 32

per cento alle elezioni politiche ed aver formato un governo insieme con l'alleato della Lega li abbia resi proprietari dei dicasteri di cui sono diventati responsabili. A questa idea padronale dei pezzi di Esecutivo di loro spettanza aggiungono la convinzione che l'attività politica sia solo la strumentalizzazione propagandistica e demagogica della responsabilità governativa. E l'intreccio perverso tra le due singolari concezioni produce tutte le manifestazioni di taglio elettorale a cui l'opinione pubblica assiste attonita e che, fino ad ora,

viene giustificata dai superficiali o dai colusi come una forma di inesperienza infantile del Movimento pentastellato.

Ma l'inesperienza ostentata è solo una comoda copertura della radicata convinzione di essere diventati padroni dello Stato e di poter godere di questa condizione senza alcun limite. Si dirà che i grillini non fanno altro che imitare i renziani che li hanno preceduti ed anche qualche esponente del centrodestra che...

Continua a pagina 2



Citigroup: la banalità dell'analisi

di CRISTOFARO SOLA

Oggi tocca al Fondo Monetario Internazionale lanciare l'ultimo anatema contro l'Italia, untrice dell'economia mondiale. Il verdetto che trova concordi le principali istituzioni finanziarie internazionali e l'immane Commissione dell'Unione europea riguarda la frenata della crescita italiana.

Altro che 1 per cento pronosticato dal Governo. Dovremo essere grati al padreterno se per il 2019 si riuscirà a mantenere un seppur simbolico segno più davanti ad uno zero-virgola. A questo punto che fare? Le ricette miracolistiche non mancano. Tra le recentissime c'è quella della Citigroup Inc., una delle più grandi aziende di servizi finanziari operanti al mondo. La banca d'affari, che dieci anni orsono era stata let-

teralmente salvata dal fallimento grazie agli aiuti federali statunitensi del Troubled Assets Relief Program (Tarp) del Tesoro Usa cofinanziato...

Continua a pagina 2



Chi se ne frega di andare a...

di PAOLO PILLITTERI

C'è Tav e Tav, dipende dal sovranismo. E se lo dice Danilo Toninelli... Il sovranismo è come (se non peggio) una malattia infantile di chi dice di non voler fare politica perché non ne è capace. Il sovranismo, metti appunto quello al governo con un Toninelli ministro, è un danno. Al Paese, allo Stato, al suo Governo, a noi tutti.

E più un ministro come questo si appella all'analisi costi-benefici frutto di una sua commissione ad hoc, più fa risuonare il suo grido di lotta e, ovviamente, di governo ("chi se ne frega di andare a Lione"), trascurando un non secondario aspetto: che nei trattati internazionali quale quello sulla Tav tra Italia e Francia, di "sovranità ci sono soltanto gli Stati" e per questo non sarà né Toninelli né il "Contratto di cambiamento" e neppure il Governo ma eventualmente il Parlamento a decidere.

E con un occhio attento alle cifre degli eurofinanziamenti, e alle inevitabili perdite, a cominciare dalla restituzione di oltre un miliardo di euro in caso...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

I grillini e lo Stato di loro proprietà

...sotto la copertura berlusconiana, ha messo in mostra negli anni passati la stessa vocazione padronale. Quella degli esponenti del M5S è, però, l'espressione conclusiva e perfezionata al massimo di questa assoluta mancanza di senso dello Stato che ha caratterizzato i gruppi di potere degli ultimi decenni.

I renziani e, prima ancora, i berlusconiani usavano lo Stato ai propri fini mostrando un rispetto formale per le istituzioni. I grillini hanno cancellato ogni forma di ipocrisia ed usano lo Stato e le istituzioni come se li avessero avuti in eredità da qualche misterioso zio d'America e ne potessero disporre a proprio totale piacimento.

Un comportamento del genere non può essere giustificato in alcun modo. Tanto meno tirando in ballo l'inesperienza. Perché, nel caso di istituzioni calpestate, l'inesperienza non è una attenuante ma una pesantissima aggravante.

ARTURO DIACONALE

Citigroup: la banalità dell'analisi

...dalla Federal Reserve, oggi dispensa consigli agli italiani su quale sia la strada ideale da percorrere per uscire dalla crisi e rilanciare la ripresa. La soluzione è il Governo tecnico. Il ragionamento di Citigroup è di elementare comprensione: bisogna agire sulla leva fiscale, cosa che nessun governo può fare senza rischiare l'impopolarità. Quindi, dopo le "felici" parantesi del Governo Amato nel 1992 e del Governo Monti nel 2011 dovrebbe essere la volta di un terzo Esecutivo "tecnico". La mission prioritaria dei novelli salvatori della Patria si focalizzerebbe sull'introduzione di una tassa patrimoniale sugli immobili, il cui costo sociale verrebbe in parte compensato da un taglio delle tasse sul lavoro. Nell'elenco dei consigli non mancano gli scontati riferimenti alla lotta all'evasione da estirpare, al lavoro nero da annientare e alla corruzione da sconfiggere. Per i tagli ai costi della Pubblica amministrazione Citigroup suggerisce un'evergreen: la Spending Review di Carlo Cottarelli. Ma chi si dovrebbe assumere la responsabilità di pre-

siedere il comitato di salvezza pubblica? Per Citigroup a guidare l'Esecutivo tecnico potrebbe essere lo stesso premier Giuseppe Conte. Visto che ha dimostrato di possedere doti di negoziatore, funzionerebbe da ponte di collegamento tra l'establishment e le forze anti-establishment. In alternativa, si fa il nome di Mario Draghi anche per la coincidenza con lo scadere del suo mandato alla Bce. Il commissariamento de facto dell'Italia servirebbe a fare un'unica cosa: la patrimoniale.

Gli stessi analisti di Citigroup, bontà loro, escludono il ricorso a politiche di austerità di maggiore impatto sociale dal momento che "negli ultimi venti anni l'Italia ha presentato un avanzo primario in modo costante, e dunque non ne ha bisogno". Per effettuare il cambio del manovratore vi sarebbero comunque tempi stretti. Citigroup considera la data delle elezioni europee quale scadenza naturale del Governo Lega-Cinque Stelle. La deadline, invece, è rappresentata dalla prossima manovra finanziaria che, secondo gli analisti, sarà condizionata dalla "frenata dell'economia, per le pressioni dei mercati, l'instabilità politica e la 'pillola avvelenata' delle clausole di salvaguardia - ovvero rischio aumento Iva - con cui nessun governo o partito vorrà essere associato".

In soldoni, dopo il 26 di maggio scatterebbe il countdown della bomba ad orologeria che nessun Salvini o Di Maio vorrebbe farsi esplodere tra le mani. Allora, la soluzione sarebbe di lasciare l'ordigno innescato nelle mani di Giuseppe Conte. E con quale maggioranza Conte o Draghi o Cottarelli dovrebbero prendersi Palazzo Chigi? Con i voti di quegli stessi partiti i quali, secondo le ipotesi dei cervelli della Citigroup, se la sarebbero data a gambe notte-tempo? Ciò che riesce insopportabile in queste profezie da sora Mariuccia non è soltanto l'analisi di scenario che conclude puntualmente con l'implicita asserzione che un popolo non abbia alcuna capacità di scegliersi i governanti giusti, ma il fatto di ritenere che siano stati spesi fior di quattrini per redigere un Report che è un condensato di banalità. Resta il problema della ripresa economica che, tuttavia, non si risolve a colpi di patrimoniale. Lo sanno i cervelloni di Citigroup che la ricchezza privata italiana si fonda prevalentemente sulla componente immobiliare? Se la si sovraccarica di tasse il suo valore di mercato scende e, di conseguenza, cala la consistenza patrimoniale. Per quanto concerne la tassazione sul lavoro, è ovvio che debba essere il target prioritario di qualsiasi governo. Secondo i piani leghisti già dalla

prossima legge finanziaria si dovrebbe passare a un secondo step della Flat Tax che coinvolgerebbe i lavoratori dipendenti.

Ora, perché mai Matteo Salvini dovrebbe fuggire quando si tratta di portare a casa il risultato politico che gli sta più a cuore dopo l'abbattimento della Legge Fornero? Si dirà, ci sono le clausole di salvaguardia. D'accordo, ma rispondete a questa domanda: quale autorità europea, in presenza di una fase recessiva conclamata, avrà il coraggio di chiedere all'Italia di rientrare del disavanzo attivando l'aumento dell'Iva? Se è così che ragionano i cervelli della banca d'affari è comprensibile che siano finiti sull'orlo della bancarotta. Comunque, c'è da scommettere che la diffusione del Report servirà da legna da ardere nella camera di combustione della propaganda partitica. Salvini e Di Maio, dal canto loro, ringrazieranno la Citigroup, il Fondo Monetario Internazionale e quanti altri vorranno aiutarli nella conquista del consenso propalando improbabili stime economiche, false notizie, e adesso anche banali report.

CRISTOFARO SOLA

Chi se ne frega di andare a...

...di annullamento, il che sarebbe ancora il meno rispetto al discorso più ampio a proposito delle opere pubbliche su cui il silenzio, anzi il dissenso, dei pentastellati è sempre più forte. Un atteggiamento (di governo, attenzione!) che, rispetto alla Tav rischia di farci perdere, oltre a infrastrutture degne di questo nome, a somme ingenti di eurofinanziamenti proprio per quei trasporti con i necessari sforzi per potenziarli e modernizzarli in tutto il continente da parte di Francia, Spagna, Germania e delle stesse Austria e Ungheria, sovraniste.

Ma tant'è: una volta è una battaglia per l'ambientalismo, un'altra contro gli sprechi della "casta", un'altra per quella decrescita felice, la sola in grado di renderci più felici, appunto. E allora vai col No-Tav, No-Tap, No-Vax, No ai negozi aperti di domenica, No al terzo valico e, va da sé, No all'Euro, anche se, va pur aggiunto, si può parlare di un grillismo di governo che ha preso qualche distanza dai tanti "No" di prima, arroccati com'erano sui velleitarismi un tanto al chilo e sempre di corsa nelle fughe dalla realtà.

Intanto, una capatina a Parigi di Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista ha dato una tinta di giallo

anche all'Italia guidata da questo governo giacché "il vento del cambiamento ha valicato le Alpi" come ha commentato Di Maio dopo l'incontro con Christophe Chalencon, leader del gilet gialli che fra qualche giorno sarà a Roma, ricambiando la visita e confermando di essere "d'accordo su tutto".

Il fatto è che nello stesso governo esiste un'altra forza politica guidata da un Matteo Salvini che, pur nell'abbondanza televisiva (e non solo) dei fintamente scocciati botta e risposta, non sembra sempre sulla linea dei Cinque Stelle e ne sono prova sia gli scontri e gli urti sia i riaggiustamenti che, al di là del "nuovo che avanza", ci riporta quotidianamente negli stili cari alla Prima Repubblica con i capi intorno al tavolo intesi a lenire, sopire, allontanare il fuoco dalla paglia. E a fare? Ben poco.

Sullo sfondo non tanto o soltanto i voti di fiducia in questo Parlamento, ma soprattutto quel processo a Salvini in cui l'ortodossia pentastellata incarnata dal duo Fico-Di Battista già all'opera nel No-Tav non potrà non animare un voto che è di per sé un passaggio tanto obbligato quanto ricco di incognite. E da qualche parte si ode come un sussurro una parola: rinvio.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI